

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIV - N. 3

15 Marzo 1959

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Nazionalità ai confini

Il nazionalismo austriaco, o meglio tirolese, e il nazionalismo italiano stanno soffiando con pari pervicacia sulla cosiddetta questione dell'Alto Adige trasformando in difficoltà europea una piccola rivalità campanilistica, assolutamente irrisoria mentre è in corso il processo di unificazione europea che chiede buona volontà e rinuncia ai particolarismi da parte di tutti. Dobbiamo deplorare con pari disgusto le gazzarre studentesche italiane deplorabilmente alimentate da provocatori neofascisti grazie alla compiacenza delle autorità scolastiche e governative e gli scoppi terroristici in provincia di Bolzano e di Trento, segnatamente al Mausoleo di Cesare Battisti alla cui memoria come sereno difensore dei soli diritti etnici italiani aveva reso omaggio qualche mese addietro lo stesso partito autonomista (oggi apertamente irredentista) della minoranza tedesca.

In quella terra geograficamente italiana — lo spartiacque montano è documento irrefutabile — ma storicamente tirolese e oggi mistilingue, la contraddittoria politica italiana sta raccogliendo amari frutti. Politica estremamente lassista dopo lo sfacelo militare austriaco, snazionalizzatrice e oppressiva durante la dittatura fascista, arrendevole supinamente all'hitlerismo durante la seconda guerra mondiale, equivocamente succube dell'irredentismo clericale della S.V.P. dal 1945 in poi sotto la direzione democristiana; politica che non ha saputo né rispettare le giuste aspirazioni autonomistiche di una gente di lingua, di storia, di mentalità non italiane né affezionare la minoranza al nuovo stato, che ha indubbiamente promosso in quella regione iniziative imponenti di valorizzazione industriale, agricola, turistica.

L'inclusione d'una minoranza alloglotta non può essere ritenuta in contrasto col tradizionale principio mazziniano dell'autodeterminazione dei popoli: non si tratta di rivendicare la romanità o l'italianità medioevale della zona (il cui intedesamento è effettivamente recente e polemicamente antitaliano secondo le costanti direttive della politica asburgica sino al 1915) ma di riconoscere quello che ha limpidamente dedotto dal pensiero mazziniano il più illuminato interprete del pensiero geografico-politico di Mazzini, diciamo Arcangelo Ghisleri: cioè che « la questione delle isole etniche, staccate eventualmente dal tronco d'una nazione e più ancora quella dei territori misti non vanno trattate unilateralmente col criterio della lingua o della stirpe, ma subordinate ad altre considerazioni di relatività e opportunità politica, economica, geografica o, sia pure, di difesa nei riguardi delle nazioni vicine, se interessi generali o superiori lo esigono. E' il caso dell'Alto Adige, notò esplicitamente dopo quelle parole il Ghisleri, ed è facilmente misurabile l'errore della politica di De Gasperi che accettò, coi noti accordi che legarono il suo nome a quello del mi-

nistro austriaco Gruber, che una questione riguardante l'ordine interno come quella dei rapporti tra le due nazionalità fosse legata all'ingerenza — in quel momento da nessuno chiesta — di un governo straniero (cfr. la lucida relazione di Vittorio Furlani su « Il problema delle autonomie regionali » al Comitato Nazionale dell'A.M.I. del 1956). Ciò non toglie che sia mazzinianamente auspicabile la scomparsa dei dissidi di confine con l'abolizione dei confini nazionali in una federazione europea e che sia mazzinianamente doveroso per la democrazia italiana tutelare con atto sovrano, senza ingerenze ma con piena lealtà la vita autonoma di una minoranza nazionale, reprimere con altrettanta fermezza i rigurgiti neo-fascisti e — perchè no? — richiamare le autorità religiose al loro dovere di non alimentare un anacronistico campanilismo razzista.

X marzo 1872: LA MORTE DI MAZZINI

Al Giusto, al Bello ed all'eterno Vero
cantò la nota del pensiero totale
Dio coronando di sua primavera
morta ma forte e pura
e rinnovante come la Natura.
Che fu la morte del suo corpo lieve
per la sua conscia anima immortale?
Glorie, speranze, orgogli e voluttà
parvero a Lui chimere:
una, perenne, verità il Dovere.
Oh altra culla gelido sepolcro!
E vi discese, Ei, come l'astro scende,
l'alba, dal cielo, e a vespero risale:
e fu gran seme dato
a terra madre: e fiorirà Creato.

PAOLO BUZZI

(da La Sinfonia floreale con cori di Giuseppe Mazzini).

Roma fra Pio IX e Mazzini

La critica storica, liberatasi man mano dalle interpretazioni soggettive per preconcetti ideologici, si va ricostruendo con la documentazione dei fatti su basi rigorosamente scientifiche. La verità potrà dispiacere ai fanatici di ogni settarismo ideologico, non alla scienza che edifica veramente su basi incrollabili la libertà dello spirito umano. Giovanni Bovio ricordava che proprio Cristo ci ammoniva che la verità ci farà liberi, ed aggiungeva che la libertà ci farà veraci. Nessuna dottrina politica, nessuna organizzazione di Stato, nemmeno nessuna comunità religiosa, potrà mai sopravvivere con una menzogna.

Se il triennio 1959-61 che annunzia probabilmente solenni commemorazioni del centenario della seconda guerra di indipendenza, della liberazione del Mezzogiorno mercè la fusione, una volta tanto, del pensiero mazziniano con l'azione garibaldina, e della fondazione del Regno unitario, corollario monarchico della rivoluzione repubblicana; se le commemorazioni diciamo vorranno non menomare la dignità e il prestigio di una grande storia, dovranno dire meno bugie che sarà possibile. Ecco perchè è anche doveroso ed onesto rendere omaggio agli studiosi che lavorano indefessamente per ricostruire criticamente, su basi documentarie, la verità della storia. Sotto i colpi della verità scientifica tutti i miti crollano, tutte le menzogne convenzionali si sfatano, e fatti e personaggi appaiono nella loro luce verace.

Una delle figure più alterate dai propositi apologetici, e più maltrattate dall'accanimento denigratorio nella narrazione della storia del nostro Risorgimento, appunto perchè ghermita dal gorgo delle polemiche, e non serenamente studiata con le insospettabili testimonianze dei suoi contemporanei, è quella di Pio IX. Non dobbiamo dimenticare che egli si trovò in un certo momento a dover

sorreggere, fragile cariatide umana, il peso immane di una grande tragedia storica, della quale era chiamato ad essere protagonista e vittima: la fine del secolare dominio temporale. Egli non aveva la forza per farlo sopravvivere, ed ebbe soltanto prima la inutile ribellione, e poi la disperata rassegnazione, di farsi seppellire vivo sotto le sue rovine.

Il primo grande e irreparabile colpo di piccone il potere temporale, e cioè lo Stato della Chiesa, lo ebbe dalla Repubblica mazziniana del 1849. Tutti gli avvenimenti che si susseguirono non sono che lo svolgimento, in altro senso e in altro modo, di quella premessa. Diciamo pure che il 1859 non si spiega senza il 1849. Quello che accadde in Roma, sotto l'influenza della potente personalità di Mazzini, conteneva in germe tutto il processo storico del moto unitario nazionale, perchè da Roma, repubblicana, partì la prima parola dell'idea-forza unificatrice, rimasta ancora municipalistica a Milano ed a Venezia, due mete inutilmente agognate dalla gretta concezione del legittimismo monarchico di Carlo Alberto. Ecco perchè la storia della Repubblica Romana deve essere studiata come premessa del Risorgimento unitario.

Il più cospicuo e magistrale contributo offerto alla comprensione di quel periodo, che deve essere necessariamente collocato nel cuore della storia del Risorgimento, è il recentissimo volume di Alberto M. Ghisalberti: *Roma da Mazzini a Pio IX* (Milano, editore Giuffrè). Mazzini e i mazziniani, Aurelio Saffi in testa, hanno narrato i fatti ed espresso giudizi sul fortunoso periodo della loro prima ed ultima esperienza di governo, fatti e giudizi di attori e testimoni, e naturalmente la critica storica doveva accettarli, come era compito suo, con beneficio d'inventario; ma gli stessi fatti e gli stessi giudizi oggi possono essere riveduti con una documentazione allora sconosciuta, e non vi sono state

• FATTI E MORALITÀ •

rettifiche. I giudizi dei contemporanei restano decisamente intatti, per quanto dettati da passioni di parte, e le osservazioni dei diplomatici stranieri, soprattutto per la loro naturale avversione al regime rivoluzionario dei triumviri, pongono, sia pure senza volerlo, il regime caduto moralmente al di sopra del regime restaurato. Avvertivano tutti che era assurdo restituire Roma al Papato con spirito di vendetta e di meschine rappresaglie, senza tener conto del passo avanti compiuto dalla Città eterna durante la vacanza papale.

In sostanza Pio IX, chiudendosi alle spalle le porte del recente passato, nell'atto di ritornare dal suo esilio volontario a Gaeta, si illudeva di chiuderle anche di fronte all'avvenire. Il Ghisalberti ricorda a questo proposito, e ne trae una moralità storica conclusiva, quanto riferiva il diplomatico olandese Liedekerke che nel vedere Pio IX scortato dalla cavalleria francese gli sembrava che fosse ricondotto prigioniero un'altra volta, come al tempo di Napoleone (un napoleonide allora « proteggeva » il Papa arrestato da Napoleone): « Io non so che cosa accadrebbe [sono parole di Pio IX] se non avessimo qui questi bravi soldati francesi; ». « Lo Stato papale, alla metà dell'Ottocento, come quello di Venezia un secolo prima, non era più che un sopravvissuto, la cui esistenza futura non dipendeva già dalle forze e possibilità interne, ma dalle circostanze e necessità che si avevano ormai al di fuori di ogni iniziativa. Oggetto, non più soggetto di storia ».

Ebbene, nel 1859 noi vediamo che quello stesso Napoleone III, il quale protesse con le sue armi dieci anni prima lo Stato pontificio, lo rimetteva in discussione e con non encomiabile doppiezza diplomatica, amaramente rimproveratagli dalla stessa Segreteria di Stato, negoziava fra Cavour e il cardinale Antonelli per trovare le forme e i limiti di un nuovo Stato pontificio, ridotto dalle esigenze della « espansione » della Monarchia piemontese, che poi diverrà definitivamente unitaria quando la trionfante impresa garibaldina le regalerà il Regno delle Due Sicilie, e il Liberatore riceverà in cambio un « sacco di semente ».

Tutti i più illuminati spiriti del mondo cattolico liberale parlavano lo stesso linguaggio di Mazzini, rinunciare cioè al potere temporale per elevare più in alto il potere spirituale; ma Pio IX, come diceva il conte Liedekerke, non aveva « abbastanza energia per liberarsi dalla coercizione morale che attualmente pesa su lui e paralizza tutte le sue buone intenzioni ». Coercizioni esercitate dal partito reazionario, e che distruggevano tutte le illusioni germogliate nell'animo degli italiani aspettanti il giorno in cui il neo eletto Pontefice aveva pronunciato le fatidiche parole: « Benedite, gran Dio, l'Italia ». L'ultima eco di quelle parole fu sommessa dai canonici del Gianicolo e di Porta Pia sparati nel '70 da Nino Bixio e da Raffaele Cadorna. Per comprendere, dunque, esattamente il valore storico del dramma vissuto da Pio IX, dalla fuga a Gaeta alla ultima « prigionia volontaria », la lettura del volume del Ghisalberti ci sembra fondamentale. Questo lavoro si può considerare un logico compendio del pregevole studio di Angelo Filippuzzi, *Pio IX e la politica austriaca in Italia dal 1815 al 1848*, pubblicato recentemente presso Felice Le Monnier. Con i documenti degli Archivi di Stato di Vienna alla mano, lo storiografo ci illustra la relazione di Riccardo Weiss di Starkenfels, addetto diplomatico austriaco a Roma, dalla quale si desume il sottile giuoco diplomatico fra le due grandi potenze rivali nell'esercizio della preponderante influenza in Italia, l'Austria e la Francia. Il pensiero e l'azione di Mazzini tendevano appunto a questo: unificare l'Italia riscattandola dalle due preponderanti influenze straniere.

ALFREDO DE DONNO

57. - ABBIAMO IL GOVERNO

La crisi ministeriale, di origine extraparlamentare, è durata un mese. Ora abbiamo un nuovo governo; un governo, per accontentare molti aspiranti, pletorico; che è frutto di faticosissime trattative e di sapienti dosaggi fatti con la bilancia dell'oraso: difficoltà comprensibili: si doveva fare — non è questa una boutade — non un governo di coalizione, ma uno monocolore, tratto tutto dal partito di maggioranza. Il quale si presenta (alternativamente o contemporaneamente?) disponibile per la destra e per la sinistra. Questa laboriosità delle trattative e soprattutto quest'ambivalenza hanno altamente stupito un nostro amico, cittadino di un paese nel quale le cose serie vengono prese sul serio; e dovemmo faticare alquanto per spiegargli la nostra situazione. Per obiettività di cronaca, non possiamo tacere che taluni suoi commenti raggiungevano la salacità. Notando invece la coincidenza della presenza dell'on. Pella a Palazzo Chigi, con una situazione in Alto Adige analoga a quella, tesissima, di anni fa a Trieste, gli italiani superstiziosi — e non sono pochi — potrebbero essere tratti a non amene conclusioni. Abbiamo, dunque, un governo Segni in edizione rivedutissima; stando alla Difesa il neo-presidente ha imparato a meraviglia il dietro-front; ed ora si appresta certamente a segnare il passo.

Ma non sono cose, queste, da prendere in ridere. Abbiamo un governo che si fonda sulle destre giovando, speriamo, a chiarire meglio davanti all'elettorato la vocazione destrorsa della democrazia cristiana.

Questo governo, data l'inerzia legislativa, finirà per non differenziarsi molto da quello precedente: tirerà avanti, facendo il meno possibile, sino alle prossime elezioni. Gode dell'appoggio dei quattro partiti di destra: dei quali tre (pli, pnm, pmp) sono monarchici e tre (msi, pmp, pnm) sono fascisti. Hanno un bel dire che non sono stati richiesti i voti missini: li hanno avuti e ci pare che basti. D'altra parte, tra missini e monarchici non vediamo l'abisso che scorgono coloro che, malgrado affermazioni contrarie, serbano una congenita mentalità monarchica; nè ci convince la graduazione di anticostituzionalità fatta dal Salvatorelli su La Stampa: dal 25 luglio 1943 ad oggi, l'autoambulanza famosa, ha fatto lunghissima strada! Majora premunt! E cioè la difesa delle strutture del vecchio stato dalle « ubbie costituzionalistiche » della democrazia politica e sociale. Chissà che all'insegna della conservazione, del patriottismo, della religione non si giunga ad una qualche replica del Listone di buona memoria.

58. - ANCORA I « CINQUANT'ANNI »

Continua l'insurrezione della migliore stampa d'opinione contro la falsa obiettività d'una trasmissione televisiva, che si risolve in una qualunque apologia del regime passato; quello, per intenderci, monarchico-fascista cui spetta, tra l'altro, il merito della Conciliazione. Proteste di minoranze particolarmente sensibili e preparate; chè la trasmissione soddisfa pienamente larghi strati della popolazione italiana, nei quali regnano l'ineducazione e l'incoltura, magari laureata.

Innanzitutto la borghesia finanziaria, industriale, agraria che foraggiò lo squadristo e fece ottimi affari durante il ventennio; la quale quando il fascismo assunse, sia pure soltanto a parole, atteggiamenti antiborghesi, si mise a fare della fronda. Gli stessi sindacati fascisti, pur così innocui, le davano ombra; e più tardi quella modestissima cosa che fu la socializzazione parve il finimondo. D'altra parte il regime traballava: bisognava salvare

il salvabile, pensando alla successione: come scrisse il Ferrari della dinastia sabauda, partecipò alla rivoluzione col disegno della contro-rivoluzione: e diede, sospirando, qualche sussidio alle forze della liberazione, che ora vengono cacciate dalle fabbriche che salvarono. Non si può dire che abbia totalmente fallito l'intento.

Parallelamente a questa borghesia, vi sono strati aristocratici, militari, ecclesiastici che quando il fascismo assunse il nome (il nome solo!) di repubblica gli si misero contro; non il fascismo in sé, ma la repubblica, originata dal divorzio del 25 luglio, fu il nemico.

Viene quindi una più modesta borghesia, sovente più povera e meno evoluta del proletariato al quale guarda con un disprezzo di natura castale; che scambia la retorica con gli ideali; il nazionalismo con l'amor patrio; la sua tranquilla sistemazione con gli interessi del paese. Anche qui bastò la demagogia fascista, e quindi gli scomodi del razionamento e dello sfollamento, a spostarla.

Ed infine popolani che trovano comodo che vi sia chi pensa e provvede per loro; che preferiscono, con qualche aumento di paga, il paternalismo fascista e quindi parrocchiale alla responsabile gestione dell'economia; che, soprattutto, hanno gli stessi gusti e gli stessi appetiti dei loro padroni. Ed ancora piccoli proprietari di terre, paurosi sempre di chissà quali espropriazioni.

L'antifascismo di tutta questa gente non poteva essere che provvisorio. Passati i pericoli immaginari e quelli reali per gli uni; sbolliti entusiasmi ed illusioni per gli altri; ritornano ora tutti ai vecchi amori, con tutte le implicazioni. Questo è il pubblico d'elezione della RAI-TV.

59. - CIPRO

Dopo lunghi anni di lotta a tre: maggioranza greca, minoranza turca ed occupante inglese, il buon senso, l'amor di pace, la tolleranza hanno prevalso.

Abbiamo davanti agli occhi il testo dell'accordo firmato a Londra il 19 febbraio 1959 da Harold Mac Millan, Costantino Karamanlis, Adnan Menderes. E' l'atto costitutivo della Repubblica di Cipro; di tipo presidenziale, con presidente greco e vice-presidente turco; bilingue negli atti unitari. I due gruppi etnici, definiti comunità, godranno del più ampio autogoverno mediante proprie assemblee; un'assemblea unitaria legifererà sugli interessi comuni; anche le singole località godranno di larga autonomia. Non sono però esclusi organismi misti ovunque fossero ritenuti necessari dalla popolazione. Nè i tradizionali interessi inglesi sono totalmente sacrificati. L'accordo e gli annessi rivestono una notevole importanza giuridica e politica.

Questo ci induce ad una duplice riflessione. Innanzitutto che la stampa italiana più diffusa anzichè dedicare ampio spazio alle vicende amorose delle Gabrielle e delle duchesse d'Assia, avrebbe potuto pubblicare nel testo integrale gli atti accennati. Avrebbe giovato alla informazione del nostro popolo che ha notizie estremamente vaghe dell'oltre frontiera. Quanto avviene nell'estrema periferia orientale del mediterraneo dovrebbe costituire un esempio per l'Alto Adige, nel bel centro d'Europa: dove la necessità richiede la federazione, ma dove retori ed affaristi soffiano nel fuoco della discordia, mentre incivili manifestazioni si svolgono nelle piazze d'Italia, dove si afferma che « i confini d'Italia sono a Vienna ». Il che fa dire a Italia Domani che si giungerà a dire: « l'Italia finisce a Vienna e comincia a Salò », ed al Vittoriale, aggiungiamo noi.

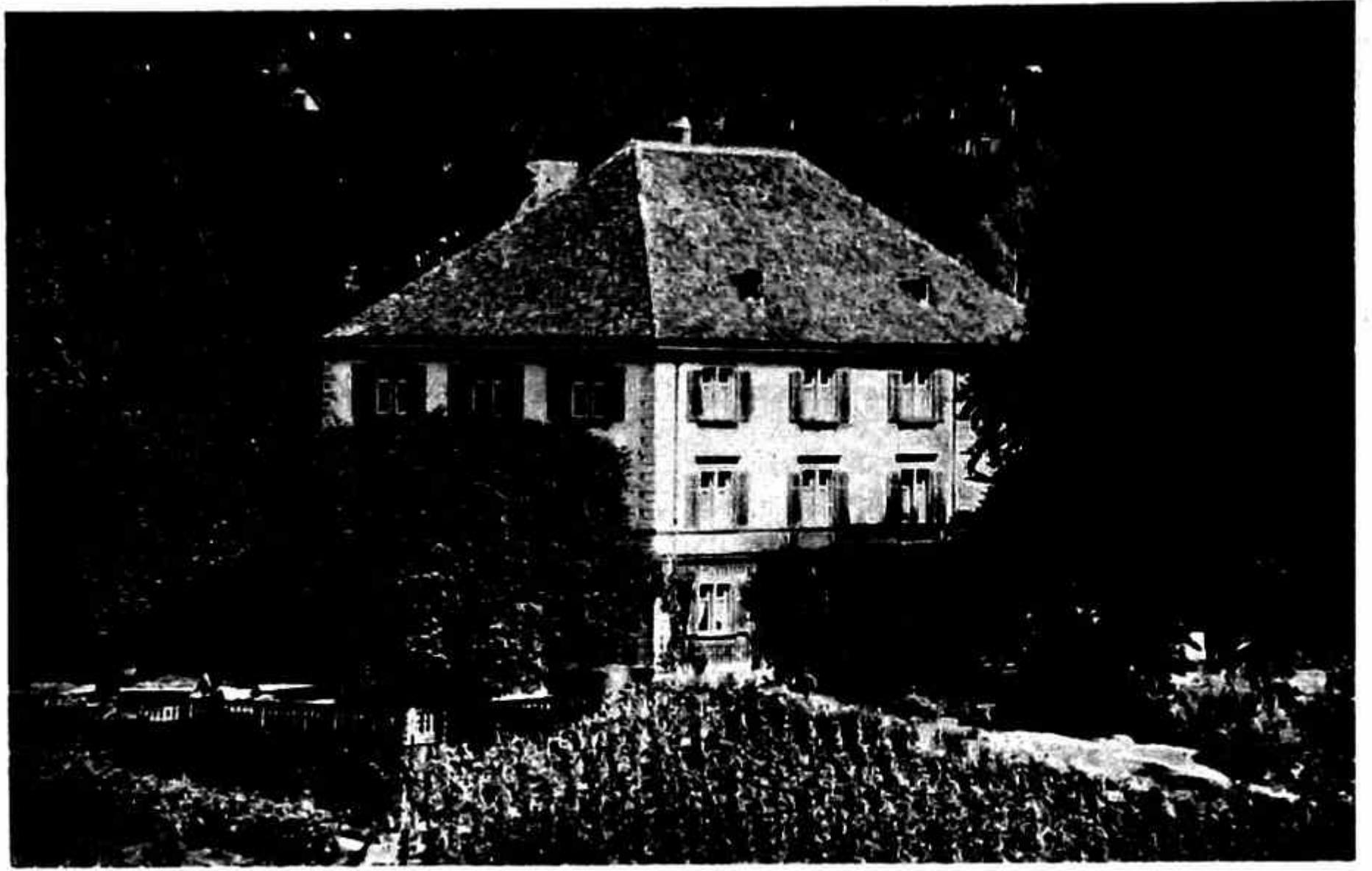
VITTORIO PARMENTOLA

Mazzini esule a Küsnacht (Svizzera) nel 1854

Rievocazione di Giannino Bettone in apertura della cerimonia di Küsnacht (Zurigo) del 26 aprile

Nell'aprile 1854 Mazzini si trasferì da Londra a Ginevra per essere più vicino alla frontiera italiana. I suoi amici dell'interno gli avevano fatto sapere che colà gli animi erano pronti e che non c'era bisogno che di un fatto-scintilla per trasformare l'Italia settentrionale e centrale in un solo incendio. Senza troppo considerare se queste informazioni corrispondessero pienamente a verità egli decise di agire, perchè, pensava, è solo tentando e ritentando che si sarebbe infine riusciti. Secondo il suo disegno questo fatto-scintilla doveva essere dato dal sollevamento del Comasco e della Valtellina, a cui avrebbero fatto seguito le province atigue di Brescia e di Bergamo; poi, una alla volta, tutte le altre regioni dell'arco alpino. Una diversione a questo piano principale sarebbe stata data dal sollevamento di Roma e delle Romagne.

I preparativi furono laboriosi e durarono oltre tre mesi. Si dovettero in particolare fare miracoli per trovare soldi perchè a questo mondo senza soldi non si fa nulla, men che meno le cospirazioni e le insurrezioni. Ora Mazzini, per le sue cospirazioni, di soldi ne ha sempre avuti pochi perchè, salvo qualche rara eccezione, tutti gli esuli erano altrettanto se non più poveri di lui. Per dare l'avvio alla ventilata impresa egli contrasse due prestiti personali sull'onore, di diecimila franchi (a quel tempo una forte somma), all'interesse dell'8%. A poco a poco arrivarono altri provvidenziali aiuti cosicchè si poté andare avanti. Verso metà agosto, quando tutto fu pronto, egli lasciò il suo nascondiglio di Ginevra e, passando da Zurigo, raggiunse Coira. Da lì si ravvicinò al luogo dell'azione, fissandosi a San Moritz, dove già era Felice Orsini, che avrebbe comandato la spedizione. Gli altri amici che erano con lui (Maurizio Quadrio, Nicola Ferrari, Federico Campanella e una ventina d'altri) presero stanza a Silvaplana e a Sils Maria, cioè negli immediati dintorni.



Il « Wangensbach » a Küsnacht (Zurigo)

dato che il Comasco precedesse, affinché avessero protetto il fianco da possibili sorprese. I comaschi erano disposti ad iniziare il moto, a patto però che si fosse riusciti a impossessarsi dei vapori che facevano servizio sul Lario. Chi li avesse avuti in mano era padrone del Comasco. Si dovevano quindi assalire per prima i vapori, ma davanti ai pericoli che questa impresa comportava i comaschi esitarono. Incominciarono col rinviare di alcuni giorni la data del moto. Ciò servì a nulla, chè nel frattempo si scoraggiarono. Il 24 agosto, ultimo giorno fissato per agire, Mazzini ricevette avviso telegrafico che il moto era indefinitamente differito. Non ebbe però tempo di meditare sulle sue disgrazie chè il governo svizzero, informato da quello piemontese di quanto stava succedendo in Engadina, aveva messo in moto la polizia. Ma l'intervento della polizia, che sarebbe avvenuto troppo tardi se i comaschi avessero agito alla data fissata, sorprese nondimeno Mazzini e i suoi, che dovettero mettersi precipitosamente in salvo. Alcuni furono arrestati, altri no. Mazzini riparò in una capanna a circa duemila metri sul mare e vi stette rintanato alcuni giorni. Poi, con complicità, riuscì a lasciare i Grigioni.

• • •

Chi pensò a Küsnacht come a un ottimo nascondiglio per Mazzini fu Filippo Caronti, commerciante comasco da alcuni anni stabilito a Zurigo. Egli chiese al signor Johann Heinrich Meyer, direttore d'un istituto privato d'educazione nella tranquilla borgata di Küsnacht, a una decina di chilometri da Zurigo, se fosse disposto ad accogliere un professore maltese venuto in Svizzera per una cura di riposo. Avutone assenso, a tarda sera del 30 agosto vi accompagnò il suo amico, che fu presentato come il professor Della Pace di Malta. Lo strattagemma durò poco perchè i coniugi Meyer ebbero subito il presentimento che il nuovo venuto fosse Mazzini, del quale avevano molto sentito parlare e che sapevano in quei giorni attivamente ricercato dalla polizia. Con un pretesto il signor Meyer andò a trovare l'ospite, a cui era stata riservata una spaziosa camera con vista sul lago, e nel colloquio che ne seguì ebbe conferma di tutto perchè Mazzini si fece riconoscere. Ne informò subito la moglie e assieme, pur sapendo dei rischi ai quali si esponevano, presero la decisione di proteggerlo. Con tutti doveva però essere mantenuto il segreto più assoluto. E vi riuscirono, chè nessuno dei molti allievi del collegio, per la più parte italiani, e del numeroso personale di servizio, ebbe mai il minimo sospetto sulla vera identità del sedicente professore maltese. Mazzini, del resto, rimaneva quasi sempre in camera, prendeva i pasti da solo e usciva sol-

tanto di notte, per una boccata d'aria. « Sono sequestrato nel luogo più solitario che possiate immaginare — scrisse in quel torno di tempo ad amici inglesi. — Vedo il paesaggio, bello come un paesaggio italiano; ma null'altro, fuorchè di tanto in tanto una ragazza che mi guarda fisso, mormora qualche domanda in una lingua ignota, il tedesco svizzero, riceve da me una risposta egualmente inintelligibile e in conseguenza fa o porta qualche cosa che assai spesso non è quella che desidero ».

Tutte le giornate Mazzini le occupava a scrivere, ma non riceveva nè spediva mai nessuna lettera. Da Zurigo veniva regolarmente l'amico Caronti che gli recapitava pacchi di corrispondenza e di giornali e si riportava in città, per rispedirla, tutta la sua posta.

Il segreto del soggiorno era perfetto e le varie polizie cantonali mettevano inutilmente grande zelo a scoprirlo. Esacerbato nondimeno per la caccia che gli si dava, Mazzini indirizzò una veemente lettera di protesta al Consiglio Federale. In essa, dopo aver ampiamente trattato del diritto d'asilo, invocava maggior rispetto per gli esuli: « Siamo i combattenti d'una causa sacra, ai quali mandaste applausi ogni qualvolta essa ebbe cominciamento di vittoria, e che saluterete come fratelli ed amici appena avremo pieno successo. Trattateci oggi com'uomini, è vostro dovere. Non fate oltraggio alla sventura: è opera indegna e codarda. Puniteci se le nostre azioni violano le vostre leggi: rispettateci finchè la violazione non è provata: onorateci per la nostra costanza, pel nostro amore alla patria, pel nostro culto all'idea. Non ricopiate, voi uomini di libertà e di credenze repubblicane, i modi tirannici degli uomini ai quali è legge l'arbitrio. E ricordatevi che molte tra le vostre più onorate famiglie portano nomi italiani, e che talune fra le grandi idee che vi fecero ciò ch'or siete vi vennero dai proscritti italiani dei secoli XVI e XVII ».

La lettera al Consiglio Federale venne riprodotta integralmente dai maggiori quotidiani della Confederazione (come la *Neue Zürcher Zeitung* di Zurigo, la *National Zeitung* di Basilea e la *Gazette de Lausanne* di Losanna) e ebbe profonda eco in tutto il paese. Diede origine a un vago principio d'agitazione a favore degli esuli. Per cercare d'ottenere che si traducesse in un qualche risultato pratico Mazzini indirizzò un'altra lettera alla *Neue Zürcher Zeitung* (più precisamente al dottor Felber, sua antica conoscenza, che ne era il redattore capo) proponendo una legge equiparante, dai diritti politici in fuori, gli esuli agli svizzeri. Anche questa lettera, come già la prima al Consiglio Federale, gli fu tradotta in tedesco dal signor Meyer, col quale, una volta rotto il ghiaccio, s'era cordialmente inteso e che condivideva molte sue idee.



Johann Heinrich Meyer
(1804-1873)

Lì stettero ad aspettare il segnale dello scoppio del moto a Como: appena lo avessero ricevuto si sarebbero precipitati oltre confine per dare man forte agli insorti valtellinesi e per capeggiarli. A Poschiavo era stato fatto un grosso deposito di fucili e ufficiali in borghese già avevano valicato il confine e si tenevano nascosti in attesa del momento del segnale. Mazzini si riteneva sicuro del successo. Le forze austriache in Valtellina non superavano i 250 uomini e con una insurrezione popolare è facile avere ragione di così sparuta schiera. I valtellinesi erano pronti a insorgere, ma avevano doman-

Intanto giunse ottobre. Mazzini continuava a trattarsi in Svizzera con la speranza che in Italia potesse ancora divampare l'insurrezione. Quando questa speranza, a seguito d'una missione inconcludente di Felice Orsini a Milano, si rivelò vana, decise di tornarsene a Londra.

Era tempo, perchè passa un giorno passa l'altro, la polizia era infine riuscita a reperire il suo nascondiglio. Per buona ventura il signor Meyer era amico del capo della polizia zurighese, Giacomo Dubs (che qualche anno dopo diverrà Consigliere Federale). Questi, per non fare dal male all'amico, gli rivelò quanto sapeva e lo invitò a consigliare al suo protetto di cambiare aria.

Alle dieci di sera del 24 ottobre Mazzini, accompagnato da Quadrio (venuto anche lui a stare al Wangensbach sotto il falso nome di Dumont) e da Caronti, lasciò Küssnacht. Al momento del commiato il signor Meyer era assente (era andato a Milano per affari), per cui Mazzini gli fece rimettere la seguente lettera, che qui viene stampata per la prima volta:

Mon cher Mons. Meyer,

Je pars. Je suis resté chez vous 54 jours. Faisant la part de l'amitié et celle de la justice, je calcule à 3 francs par jour; ce qui fait 162 francs: j'en laisse 200, pour tout le reste, tailleurs, pantouffles, linges etc. vous n'avez rien à donner aux domestiques: j'ai donné moi-même.

Il reste ce qui ne se paye pas, la manière dont l'hospitalité m'a été donnée par vous et par Mad. Meyer: c'est en amitié que je peux vous payer; et vous l'avez. Vous pouvez compter sur moi comme je compte sur vous.

Je laisse la « Jeune Suisse » aux mains de Madame Meyer. La préface, les corrections à faire, tout cela est dans les mains de Mons. Dumont. Il faut être bien attentif pour l'édition, mais il vous expliquera tout. Je crois que la Préface devrait être signée.

Pour l'édition française les demoiselles de Mr. Caronti et Casati se chargent de transcrire. Il faudra leur passer aussitôt que possible la « Jeune Suisse », la préface et les Notes.

Je donnerai avis à Mad. Meyer, aussitôt que je serai en lieu de sûreté.

Voici mon adresse pour moi: Mr. Richards, 43, Lime Street, City. - London. Vous pouvez au reste vous servir de Caronti, qui sera toujours en contact avec moi.

Tâchez que Mad. Meyer ne se tue pas de travail. Faites-moi tenir par Mons. Caronti votre programme: il se peut que je vous trouve quelques élèves.

Je crois que nous nous reverrons avant long-temps.

Voire ami JOSEPH MAZZINI

N'oubliez pas, si possible, de trouver des autographes et dans ce cas veuillez les passer à Caronti. Quand le premier numéro paraît, aidez-nous pour la vente: cherchez l'homme pour le Canton; donnez-le à Caronti: il aura une assez large commission.

24 octobre 54.

Nella sua lettera di commiato Mazzini chiese al signor Meyer il programma della sua scuola per procurargli allievi. Se gliene ha procurati, non si sa. Quello invece che si sa è che si è adoperato per collocare nell'istituto Meyer, come ripetitore e insegnante di lingue, qualche esule bisognoso. A Londra era continuamente assillato dagli esuli che, specie a causa dell'ignoranza dell'inglese, non sapevano troppo spesso come sbarcare il lunario, per cui si rivolgevano a lui come ad un'agenzia di collocamento. Grazie alle sue vaste relazioni gli riusciva quasi sempre di portare a buon fine il suo intento, ma le domande d'aiuto erano continue. Figurarsi dunque se, dopo esser stato a Küssnacht e aver visto come al Wangensbach avrebbe potuto star benissimo un precettore italiano, non abbia fatto la sua brava domanda, accolta favorevolmente dal signor Meyer.

Mazzini propose Maurizio Quadrio che aveva tutte le qualità per soddisfare l'ospite: oltre ad una solida formazione classica, alla buona conoscenza di parecchie lingue, aveva già ricoperto con successo posti analoghi. Ma a Quadrio la terra tremava sempre sotto i piedi e dopo pochi mesi, col pretesto che il clima non gli andava, rinunciò all'impiego per recarsi prima a Ginevra, poi a Genova, dove entrò nella redazione de L'Italia del Popolo.

A ricoprire il posto vacante Mazzini propose subito Federico Campanella, sebbene avesse l'inconveniente di non sapere il tedesco. Senonchè questi trovò in quel torno di tempo un certo numero di lezioni private e preferì rimanere a Londra. Mazzini pensò allora a Pericle Mazzoleni, che per il signor Meyer sarebbe stato ancora migliore di Campanella in quanto, oltre a sapere bene l'inglese e il francese, era tipo gioviale e molto amante della conversazione: si sarebbe immediatamente accordato all'unisono col suo ospite. Mazzini informò dunque Meyer che da Parigi sarebbe venuto Mazzoleni, ex deputato alla Costituente romana, e nel contempo scrisse in Francia per esortare l'amico ad accettare l'impiego: « Non dolerti del genere d'impiego; tu parlavi d'America; val meglio assai questo. Il salario è poco: nondimeno, bada: il Meyer m'ha promesso, e gliel'ho ricordato ieri, d'aumentare, se gli allievi aumentano, e lo farà. La vita dell'istitutore è noiosa; nondimeno, gli allievi sono italiani; parla loro, come faceva Maurizio, di patria e fanne cittadini. Quei che v'erano, erano buoni già. Il Meyer è uomo eccellente, bon compagnon, che ama avere e dare fiducia; stima e ama moltissimo me, e quindi quanti mi sono amici.



Prima pagina della lettera di Mazzini al Consiglio Federale Svizzero

Fate di convenirvi a vicenda: e vedrai che la tua condizione migliorerà grado grado. Il tuo sapere l'inglese è una manna per lui. La moglie è, più che buona, eccellente: non parla che tedesco. Vedi di farti intendere, perdiol! Intendeva mel!».

Mazzini aveva potuto procurarsi una delle rarissime collezioni della Jeune Suisse, il giornale che aveva fondato e diretto a Bienne negli anni 1835-36, e l'aveva consegnata al signor Meyer, con l'incarico di estrarne la serie di articoli sulla « pubblicità negli affari internazionali », apportarvi un certo numero di piccole varianti e curarne, in collaborazione con Maurizio Quadrio, la pubblicazione in opuscolo. In questi articoli Mazzini proponeva che le sedute del governo fossero rese pubbliche e che dovesse pure venir resa pubblica la corrispondenza diplomatica. L'opuscolo, per il quale egli aveva composto una lunga prefazione, avrebbe dovuto uscire a San Gallo e portare la seguente epigrafe: « Le hommes qui croient avoir quelque chose à cacher au peuple ne méritent pas sa confiance ». Non risulta però che sia mai apparso.

Come abbiamo visto, la signora Rosa Meyer-Kitt non parlava francese e Mazzini conosceva appena un po' il tedesco. Nonostante questo grave ostacolo i due s'intesero a meraviglia e i loro rapporti da cordiali divennero a poco a poco cordialissimi. La signora Meyer, convinta dell'importanza del suo ospite, non finiva mai d'avere premure per lui. Egli aveva un bel dirle che non si scomodasse tanto, la signora Meyer raddoppiava di zelo. La sua deferenza confinava con la devozione: prova ne è che quando lui partì essa conservò, come fossero reliquie, la sua penna, le sue pantofole e un mozzicone di sigaro. Questi oggetti sono ancora oggi in possesso degli eredi Meyer.

La signora Rosa visse fino a tarda età e ricordò sempre l'incontro con Mazzini come l'avvenimento

più importante della sua vita. Agli intimi mostrava con piacere una lettera, tuttora inedita, che egli le scrisse da Londra il 20 dicembre 1854. Eccola:

Madame et Amie,

Vous ne croyez pas que je vous aie oublié parce que je me tais. Je ne me tairais pas si vous connaissiez le français où si je pouvais écrire l'allemand. Mais bien souvent je vous écris en esprit: bien souvent je vous remercie de la sympathie de socur que vous m'avez montrée pendant mon séjour sous votre toit: bien souvent je vous murmure à l'oreille « ne travaillez pas toujours: ne ruinez pas votre santé nécessaire à votre enfant et à tous ceux qui vous aiment: donnez chaque jour deux heures au moins à l'étude d'une langue intermédiaire: ayez foi en Dieu pour tout ce qui concerne la vie matérielle ». M'entendez-vous quelque fois? moi, je pense que vous priez souvent pour moi, pour mon pays, pour que le but de ma vie s'accomplisse. Croyez en mon amitié comme je crois à la votre. La foi c'est la musique des âmes; la langue commune qui reste entre nous quand nous n'en n'avons plus d'autres.

Je travaille: j'espère réussir: je crois que je vous reverrai avant long-temps. Voilà tout ce que je peux vous dire.

Dites bien des choses à votre mari. J'ai reçu son billet amical. Je lui écrirai sous peu. J'attendais pour cela de savoir quelque chose sur la brochure et sur la collection d'autographes.

Que Dieu vous bénisse en ceux que vous aimez. Votre ami

JOSEPH MAZZINI

Déc. 20 - 54.

Nelle lettere del 24 ottobre e 20 dicembre ai coniugi Meyer Mazzini accenna ad una collezione d'autografi che gli stava tanto a cuore. Il perchè è presto detto: dalla stessa egli pensava ricavare un beneficio di ventimila franchi, che avrebbero dovuto essere adoperati per le sue imprese. La collezione era dunque un modo camuffato per raccogliere fondi per la causa dato che non si poteva sempre racimolare danaro con collette e sottoscrizioni volontarie: bisognava trovare qualcosa di nuovo, di originale. E allora pensò a una collezione d'autografi di personaggi illustri d'ogni tempo, da pubblicarsi a dispense. Ogni fascicolo doveva constare di quattro grandi pagine, riccamente ornate, ciascuna con tre o quattro autografi, più o meno lunghi. La riunione dei fascicoli avrebbe formato un bell'album di facsimili.

Dopo non poche difficoltà il primo fascicolo uscì dalla tipografia Füssli & Co. di Zurigo, nel gennaio 1855. Riportava quattordici autografi, tra cui quelli di Victor Hugo, Byron, Zwingli, Lutero, Calvino, Galileo e Volta.

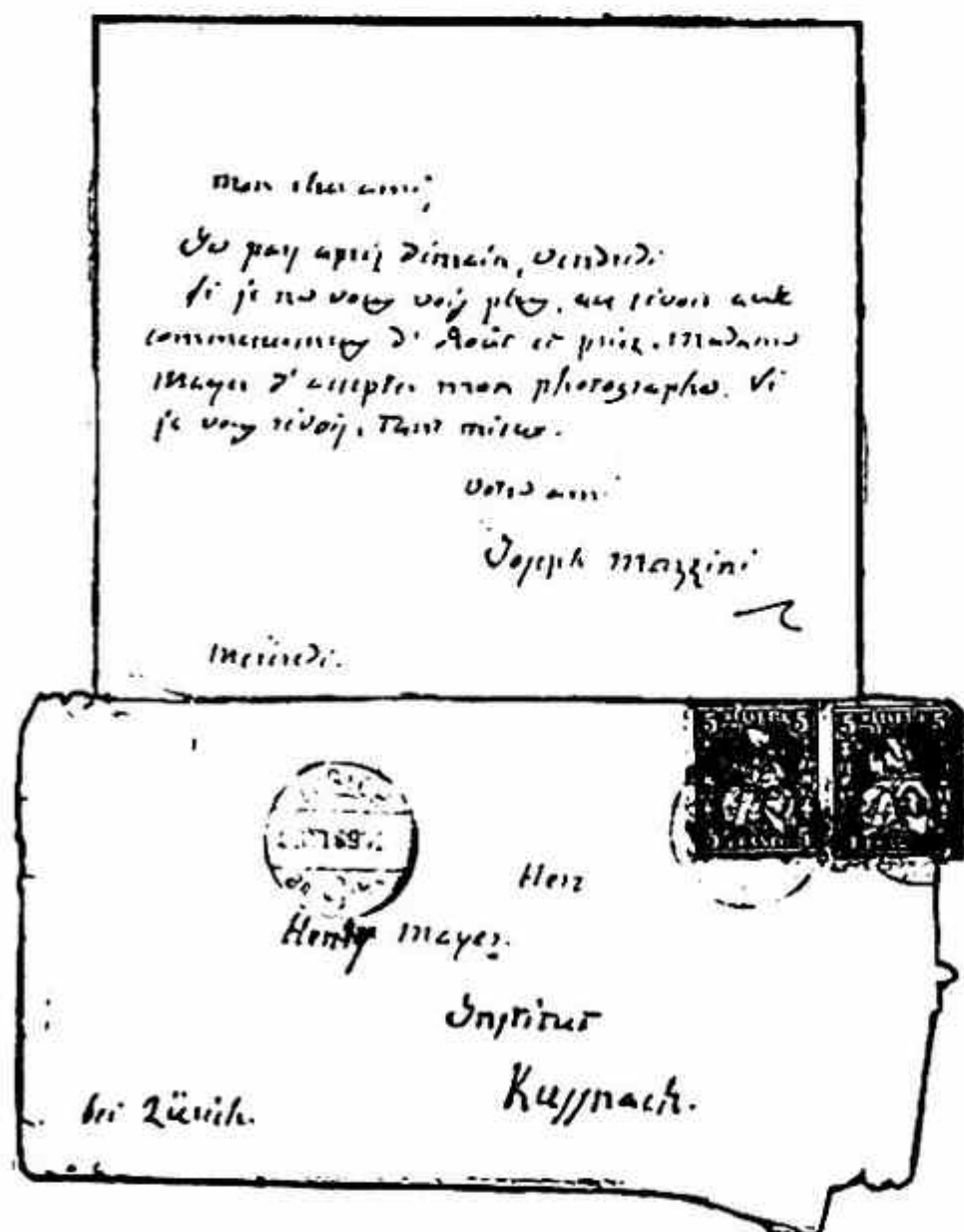
Siccome la pubblicazione era inoffensiva Mazzini pensava poterne collocare migliaia e migliaia di copie, un po' dovunque. Aveva intenzione di stabilire centri di vendita a Parigi, Lipsia, Torino e Milano. Per l'Inghilterra pensava poter collocare lui stesso almeno duemila copie; per il Belgio se ne sarebbe occupato Dall'Ongaro, per la Svizzera il Meyer. Solo dalle vendite in Svizzera si sarebbe dovuto ricavare tanto da coprire tutte le spese. Mazzini contava molto sull'abilità del signor Meyer, che aveva promesso d'incaricare un uomo di girare per tutto il Cantone casa per casa. Insomma, la pubblicazione avrebbe dovuto sommergere l'Europa.

Invece, come per tutte le speculazioni commerciali di Mazzini, l'affare si tradusse in un disastro perchè le vendite ristagnarono. La signora Hermine Meyer-Wettstein di Thalwil (Zurigo), nipote del signor Meyer, possiede ancora, dopo un secolo, un mucchio di esemplari del primo fascicolo, il solo che sia apparso.

Dopo la prima metà dell'anno 1855 il nome di Johann Heinrich Meyer o di sua moglie non si legge in alcuna lettera di Mazzini finora pubblicata. Errato sarebbe il dedurne ch'egli si fosse scordato dei suoi ospiti di Küssnacht, o ch'essi lo avessero dimenticato: un'amicizia fondata su reciproca e profonda stima non si spegne mai! Durante gli anni seguenti, molto probabilmente Mazzini deve aver scritto o fatto visita ai suoi protettori, ma non se ne hanno prove fino al 1869. In quell'anno egli soggiornò a Zurigo per oltre un mese e vide e scrisse al Meyer, come lo attesta la seguente letterina con la quale gli annuncia la partenza immi-

nente e manda in omaggio una sua fotografia con dedica per la moglie (un « fotografo », come egli si è sempre ostinato a scrivere):

Mon cher ami,
Je pars après demain, vendredi. Si je ne vous vois plus, au revoir au commencement d'août et priez Madame Meyer d'accepter mon photographe. Si je vous revois, tant mieux.
Votre ami
JOSEPH MAZZINI
mercredi.



La data di questa lettera (23 giugno 1869) si ricava dal timbro postale della busta.

Altra corrispondenza fu certamente scambiata coi coniugi Meyer, ma è andata purtroppo smarrita.

Il 30 ottobre 1854, in transito per Bruxelles, riasunse la sua vita in Svizzera con questa frase: « Ho passato questi ultimi sei mesi quasi sempre in una camera », parole che fanno il paio con quell'altre sue famose: « Scarpe e stivali sono le cose che consumo di meno ». Grazie alle amorevoli cure dei coniugi Meyer la camera del Wangensbach acquistò per lui la luminosità del sole e Küsnacht rimase nei suoi ricordi come un nascondiglio benedetto.

GIANNINO BETTONE

Invito a Zurigo - Küsnacht

rivolto dall' A. M. I.

a tutti i mazziniani d'Italia

Continuano le iscrizioni per la gita collettiva a Zurigo e Küsnacht il 25-26 aprile p.v. Il prezzo del viaggio e soggiorno in un ottimo albergo di seconda categoria (da Milano - Zurigo - Milano, con pranzo facoltativo in vagone ristorante all'andata) è definitivamente fissato in Lit. 7.500 per persona, in camera a due letti, salvo eventuali piccoli ritocchi attualmente imprevisibili.

Poiché il numero dei posti disponibili sarà presto esaurito, si pregano coloro che volessero partecipare alla gita di inviare la loro iscrizione **ENTRO E NON OLTRE IL TERMINE IMPROPROROGABILE DEL 25 MARZO**, alla Segreteria Nazionale A.M.I. - corso Concordia, 12 - Milano, unendo un anticipo di L. 5.000 e precisando nome, cognome e indirizzo per il biglietto cumulativo. Coloro che desiderano inoltre usufruire del passaporto collettivo, precisino la data ed il luogo di nascita nonché il documento di riconoscimento del quale sono muniti, numero e data del rilascio.

La Segreteria si riserva di fornire agli iscritti ulteriori informazioni.

Chi accetta l'invito

mandi subito la propria adesione!

Procedere dalla base

Quando ci convinceremo che la soluzione di tutti i nostri problemi spirituali, intellettuali e materiali dipendono dalla scuola, anzi dalla scuola elementare? Si parte dal principio che tutti i nostri giovani che entrano in una qualsiasi facoltà universitaria vi giungano preparati agli studi più estesi ed anche più precisi che essa comporta. Un tempo forse era così, ma oggi le scuole sono talmente disorganizzate, vuoi per la guerra, vuoi per l'incuria, vuoi per l'analfabetismo o il semi-analfabetismo di zone arretrate, che non danno più il frutto che potrebbero dare.

E la disorganizzazione parte proprio dalle scuole elementari e, ciò che è peggio, in genere, dal periodo che dovrebbe corrispondere all'istruzione obbligatoria. Agli Istituti superiori ed universitari giungono preparati soltanto quei giovani che, per atavismo o per capacità individuali o con l'aiuto della famiglia, hanno sviluppato le loro doti sì da riparare all'insufficienza della scuola. Insufficienza che si manifesta già nelle scuole materne, dato che non si manifesti per certi bambini fin dalla nascita a causa dell'impreparazione della famiglia, soprattutto della madre.

È inutile insistere sulle statistiche così eloquenti apparse sui giornali. Mancano le aule e fanno difetto gli insegnanti. Neghiamo che la scuola magistrale, quale essa è, possa preparare completamente buoni insegnanti. In essa vige il pregiudizio che la scuola elementare non richieda doti superiori nei maestri e, siccome l'elemento femminile predomina tra gli scolari, quasi istintivamente, col naturale pregiudizio verso la donna, si pensa che non sia necessario svilupparne oltre misura la mente e si cade tranquillamente nella solita mania di sostituire la profondità di pensiero con l'erudizione. A ciò si prestano anche i programmi sovraccarichi e l'opinione comune che il compito del maestro consista nell'insegnare ciò che sa piuttosto che nel costringere gli alunni a lavorare di testa propria. Non crediamo che occorra una scuola speciale per formare buoni insegnanti, ma che occorra invece una scuola che formi e favorisca il pensare.

In Italia abbiamo un bisogno immenso di ingegneri e di persone capaci di creare delle attività e di offrire possibilità di azione a chi si dimostrerà capace. Per gli adulti si farà ciò che si potrà, ma è gran tempo che si pensi alle generazioni che stanno venendo al mondo. Anzitutto combattere l'analfabetismo negli adulti, perché l'ignoranza è una malattia contagiosa, l'inerzia mentale che ne deriva è la sorgente di tutte le incapacità, di tutti i malcontenti, anche dei suicidi. C'è poi chi provvisto d'una intelligenza propria (come avviene spesso negli italiani del nord e del sud) lavora per proprio conto e col proprio cervello e il risultato può essere la smania del piacere, l'incapacità di dominare i propri istinti e di dirigere la propria vita, le fissazioni, la schizofrenia e, in altri termini, anche la pazzia.

Il quadro è brutto ma è vero; le anomalie della mente vanno prevenute più che curate e ciò si ottiene con uno sviluppo razionale del cervello.

Abbiamo detto e ripetuto che il cervello non è un organo automatico come il cuore, lo stomaco, il fegato. Va quindi curato nel suo sviluppo come curiamo lo sviluppo delle braccia e delle gambe. Che cosa accadrebbe ad un ragazzo se gli si inibisse l'uso degli arti? Diventerebbe un nano: così si operava

nel Medioevo per avere dei buffoni di Corte.

In Italia si teme specialmente di stancare i bambini: le nostre scuole hanno programmi vasti per estensione e invece limitati per quanto riguarda l'esercizio della comprensione e del ragionamento. Quasi non si fa uso di calcolo mentale e c'è chi vorrebbe eliminare il latino per risparmiare una fatica ai nostri figli.

Invece sarebbe bene cominciare il latino proprio nelle classi superiori delle elementari, non perché si impari proprio il genio del latino, riservato a coloro che si sentiranno spinti a proseguire gli studi umanistici, ma per abituare i ragazzi a trattare la grammatica, la preparazione e le parti del discorso. Naturalmente lo sviluppo morale e spirituale del bambino deve andare di pari passo collo sviluppo mentale, ma ciò dipende appunto dall'evoluzione e dal valore mentale e umano dell'ambiente assai più che da insegnamenti teorici. Verità sacrosanta che dimostra come sia il dovere di ognuno di noi di migliorare se stesso, prendendo come scopo della vita la verità, la giustizia, il benessere del prossimo.

E, a proposito di benessere del prossimo, noi pensiamo, in accordo con Pasquale Rittucci, che l'istruzione obbligatoria deve essere impartita in una scuola unica.

Tutti lamentano che l'obbligo dell'istruzione non è osservato. Che interesse hanno i genitori a mandare i figli all'avviamento? È una scuola che in fondo costa (per quanto ridotte siano le tasse) e d'altra parte non dà adito a nessuna carriera. Dovrebbe formare un'istruzione professionale, ma non conviene incominciare la specificazione troppo presto e cioè prima che il cervello abbia un tale sviluppo da scegliere a ragion veduta. Abbiamo un gran bisogno di ingegneri; non ce li darà certo l'avviamento e non siamo neppure sicuri che la scuola media ce li dia. Molti di quelli ammessi, l'abbandonano in seguito. E poi ha una formazione troppo letteraria, quasi unicamente letteraria. Del resto l'esame di ammissione alla media porta come risultato che diventa obbligatoria la scuola di avviamento. Con le debite proporzioni, fa un po' l'effetto della discriminazione americana tra negri e bianchi... No, occorre che la scuola unica, con programmi ridotti, ma vari, tenda a far comprendere la scienza dei rapporti e a formare l'uomo tanto dal lato scientifico quanto dal lato letterario. Un buon allievo riesce in tutto ciò che è consono alla sua età. La scuola unica costerebbe meno: ad un certo punto si potrebbe sostituire o integrare il latino con lingue vive e il greco si potrebbe incominciare senza danno nel liceo. Tanto più che lo si potrebbe sostituire in parte con un rapido sguardo alle radici greche donde derivano i termini scientifici. La scuola unica e gratuita, è la sola adatta a formare gli uomini che oggi occorrono, non come eccezioni, ma come regola. Non è l'età che dovrebbe decidere e fissare il termine dell'istruzione obbligatoria, ma il conseguimento dei corsi della scuola unica.

Mancano le aule, mancano i fondi. Si inizino dei prestiti nazionali per la scuola, secondo l'idea espressa dall'on. La Malfa. Segua ogni capoluogo l'esempio di Genova che per la scuola e la viabilità, ha coperto il suo prestito in un batter d'occhio. Comunque come Catone ripeteva: « Delenda Cartago », noi ripetiamo « Scuola Unica »; e presto, se si vuol provvedere almeno per le generazioni che stanno venendo al mondo.

DINA VESME-ROSSINI

Leoni, pecore e uomini

Caro Grandi,

Mentre potevo reggere malamente il timone della mia navicella, allucinato, come ero, da sirene, non so se australiane o asiatiche o spagnole, ho letto in un periodico un'altra ripresa del dibattito sull'attribuzione della frase famosa: «meglio un giorno leone, che cent'anni pecora». Ora non ricordo su quale periodico l'abbia letto. Credevo che fosse sul tuo ottimo Pensiero Mazziniano; ma, sfogliando i numeri passati, non sono riuscito a trovarla.

Passata la febbre... dell'attrattiva magica, permetti, caro Grandi, che manifesti intanto la mia sorpresa per questa ansiosa ricerca; quasi che si trattasse di attribuire una paternità lusinghiera ed onorifica! Per me, chiunque abbia inventato questo «pensamento», ha dimostrato forse un suo gusto letterario del paradossico; ma anche una spregevole stima dell'uomo, ridotto ad essere lodato o denigrato, a seconda ch'egli si comporti o come una bestia aggressiva, o come una bestia remissiva, privo quindi d'ogni luce della ragione... sua differenza caratteristica.

Se si vuole trovare un senso storico, sotto quella frase épatante, vi si può solo vedere riassunta quell'esaltazione dell'irrazionalismo, che — tanto alla fine della «belle époque», quanto durante la «petite époque» — condannò la «forma» per esaltare la «vita», irrise al «dovere» per celebrare il «successo», antepose la «azione» alla «ragione» e via di questo passo.

S'ebbe allora quel che l'antevvegente Mazzini prevede in una Società, ove si parlasse solo di diritti e di interessi: edonismo sfrenato, col sacrificio dei deboli; egoismo violento, mascherato d'altruismo premuroso; materialismo volgare, predicato sulle piazze e sulle riviste, come puro spiritualismo. Quindi: il motto «largo ai giovani» pronti ad agire per agire; vita dionisiaca, guidata da una politica di violenza, con seguito di guerra interna ed esterna. Cioè, quella Società ferina e non umana, che era sottintesa nella frase del Piave, assurtà a vessillo del regime. E ne soffriamo ancor oggi le tristi conseguenze!

Perchè riesumarla come «frase storica»? Forse perchè non è completamente scomparso dalle vene dei «padroni del vapore» il veleno, che allora era iniettato ufficialmente? Ebbene, in tal caso, mi pare opportuno rilevare, come feci, quando questa sentenza retorica era «voce del padrone», che essa è immorale ed in contrasto con la nostra tradizione culturale.

ASTERISCHI

BIBLIOGRAFICI

* È uscito il n. 5 (gennaio-marzo 1959) della *Rivista storica del Socialismo* (Milano, via Cerva, 22). Densissimo di studi molto interessanti, conferma la evidente serietà dell'impostazione datale dai condirettori Luigi Cortesi e Stefano Merli. Non possiamo, al solito, riassumere gli scritti, e neppure dare il sommario completo. Ci limitiamo a dare i titoli dei quattro saggi d'inizio: Franco Venturi: «Italia, Russia ed Europa dopo il '48: Herzen e l'emigrazione negli Stati sardi»; S. Massimo Ganci: «Profilo di Napoleone Colajanni. Dagli esordi al movimento dei Fasci dei Lavoratori»; Paolo Alatri: «Moderati e radicali nel 1860»; Franco Catalano: «Appunti sulla storia del primo Novecento». Seguono, tra i «Documenti», lettere di Anna Kuliscioff e Filippo Turati a Ivanoe Bonomi; «Ricerche» di Merli e Cortesi sul Corporativismo fascista e sulla costituzione del Partito dei Lavoratori Italiani. Nella rubrica «Campo di Marte» notiamo, di Pier Carlo Masini: «Gli anarchici italiani fra interventismo e disfattismo rivoluzionario» (Lettera alla redazione, con appunti di Aldo Romano). Raccomandiamo cordialmente questa rivista.

* Citiamo in ritardo il bel fascicolo speciale in memoria di Ugo Guido Mondolfo, pubblicato come supplemento all'ultimo numero del 1958 di *Critica Sociale*, la rivista del socialismo fondata da Filippo Turati. La vita e l'opera del Mondolfo, strenuo sostenitore, dall'inizio del secolo allo scorso anno, di un socialismo gradualista, umanitario, idealista, è illustrata in una dozzina di studi, ciascuno riguardante un lato della sua poliedrica attività (lo storico è illustrato da Guido Quazza). Agli studi seguono molte testimonianze: notiamo quelle dei nostri

Nel 1938, in piena psicosi bellica e razzista, io la criticai, apertamente, sulla «*Rivista internazionale di filosofia del diritto*» (Jasc. VII, p. 517) e le contrapposi il nobile monito di Cicerone («*Tusculane*», V, c. 2) secondo il quale, l'uomo deve «preferire un sol giorno vissuto secondo i precetti della ragione, a tutta un'immortalità colpevole». Da Seneca a Marsilio Ficino, al Mazzini, questo concetto della vita come compito morale, come continua educazione, è un insegnamento che resta e supera ogni sporadica deviazione.

Nel 1938 tuttavia apparve quasi «disfattista» e ne fui ammonito; ma, non per questo, mutai opinione.

Il buon senso dovrebbe farci vergognare d'una frase così offensiva per la dignità umana, che, assente nella vita brutale di chi vuol dominare o di chi è costretto a servire, si afferma invece, in tutta la sua nobiltà, nella condotta di chi, per difendere la libertà e la giustizia, sente di potere e di dover sacrificare interessi e la vita stessa. Il Risorgimento e la Resistenza ci hanno lasciato esempi memorandi.

Questa, caro Grandi, mi pare la forza morale, cui dovrebbe essere educata la nostra gioventù, se vogliamo che la ancor gracile Repubblica italiana non sia quella di «Prete Pero»; ma quella «convivenza di liberi e uguali», cui mirava Giuseppe Mazzini.

Con questa speranza Ti saluto cordialmente. Tuo

ALFREDO POGGI

Al valoroso amico prof. Alfredo Poggi facciamo gli auguri per la riconquistata salute, e lo ringraziamo vivamente della letterina più su pubblicata, così umana nel contenuto e nitida nella forma. Non è che su queste colonne si sia andati alla ricerca della data di nascita — d'altronde piuttosto antica, ci si dice — della frase «famosa». Poggi nella sua lettera ribadisce magistralmente i concetti adombrati variamente dal nostro redattore Vittorio Parmentola, e per cui ebbe da più parti vivi consensi, da quando, nello stelloncino n. 12, scrisse: «Stimiamo l'eroe d'una grande giornata, ma più stimiamo l'eroe di tutta una vita di onestà, scevra d'ogni viltà e d'ogni compromesso: il coraggio militare è di pochi; il coraggio civile è di pochissimi». Sono concetti che dovrebbero essere sostanza viva di ogni uomo dabbene, ma quanti uomini invece si lasciano guidare da istinti primordiali! Il problema — per quanto sia monotona la ripetizione — è pur sempre quello: *educazione!*
N. d. D.

amici Livia Battisti, Riccardo Bauer, Piero Caleffi, Alfredo Poggi, Michele Saponaro, Renato Treves tra quelle di tanti altri valorosi democratici.

* In occasione del 150° anniversario della nascita di Abramo Lincoln, grande campione della libertà e della democrazia, la rivista *Mondo Occidentale* (Roma, n. 52, febbraio 1959) pubblica vari articoli che ne illustrano la vita, e le testimonianze su di lui, di due grandi scrittori e poeti Americani: Walt Whitman e Herman Melville. Tra l'abbondante documentazione fotografica rileviamo la riproduzione di un numero del settimanale mazziniano *Il Dover* di Genova (1863) con la riproduzione dell'indirizzo di simpatia a Lincoln scritto da Garibaldi e firmato per primi da Mazzini, Campanella, Saffi.

* Nel primo numero di quest'anno della rivista illustrata *La Provincia di Alessandria* l'amico on. Livio Pivano inizia uno studio, con l'occasione del centenario del '59, su «La trama di Cavour».

* *Controcorrente* di Boston (una rivista socialista «all'antica») in dicembre dà il posto d'onore a Bovio: ritratto in copertina e inserimento della famosa lettera al banchiere in un articolo «Corruzione galoppante». Vi troviamo pure un vecchio scritto su Cipriani di Paolo Valera che vi parla di Mazzini e Garibaldi.

* *Tradizione Militare* (gennaio) con un articolo del gen. Faldella ed un lungo commento editoriale, se la prende con le autonomie regionali che romperebbero «l'unità conquistata nel 1861», dandone la colpa alla «debolezza dei governi italiani». Senza pensare che è debolezza ereditata dai legnatissimi governi monarco-fascisti cari ai loro cuori.

* Paese legale e paese reale; la classica opposizione è ripresa dal punto di vista delle libertà locali da Olivero Zuccarini nel *Comune democratico* di dicembre 1958 con un articolo intitolato «Italia amministrativa e Italia governativa».

* Su *Comunità Europea* (gennaio-febbraio 1959) dovrebbe essere recensito «Bardia» di Ezio Murrioni. In realtà non vi è che la recensione della prefazione del gen. Bergonzoli; il quale, agli ordini di Mussolini, fu quell'europista che tutti sanno.

* Confrontiamo i due ultimi numeri de *Il Piemontese* e di *Piemonte Economico*: comune stamperia, comuni alcuni scrittori, comuni od analoghi titoli di rubriche. Che il primo sia il reparto d'assalto del secondo? La metafora militare qui è di casa. Una certa evoluzione però c'è stata!

* *Umanità Nova*, il giornale anarchico fondato da Errico Malatesta nel 1920, celebra il suo 39° anniversario con scritti di Borghi, Garinci, Fedeli, Galleani. Auguri! Nel numero del 10 marzo col titolo «Alta società e bassa morale» Giovanna Berneri parla di «un mondo che non è certo da invidiare nonostante le sue ricchezze» e che «non conosce la gioia di una giornata ben riempita, con un contributo fecondo di lavoro utile alla società».

* Considerazioni sull'avvento di Fidel Castro analoghe a quelle di un nostro redattore fa C. F. nel *Risveglio anarchico* di Ginevra (gennaio-febbraio); e vi è un richiamo a De Gaulle.

* *Patria Indipendente* dedica il paginone centrale del n. 5 all'opera di Garibaldi nel 1859, svalutata nella storiografia ufficiale, autore Fausto Vighi. Nella «Pagina dei giovani», Irene Abbanasich, ricorda le onoranze funebri tributate dal popolo pisano a Giuseppe Mazzini con l'opposizione dell'Italia ufficiale.

* *Risorgimento* il bel periodico della Resistenza nei nn. di dicembre e gennaio riporta la conferenza di Antonino Repaci su «Giolitti e Frassati».

* Il *Movimento operaio e socialista in Liguria* di gennaio-febbraio reca un documentato studio del suo direttore G. Perillo sul «Movimento anarchico a Spezia dal 1888 al 1893» nel quale si parla delle associazioni mazziniane e dei loro giornali *L'Avvenire* e *La Lunigiana*. Nello stesso fascicolo gli «Atti del V Congresso regionale delle società operaie e Istituzioni popolari (1876)».

* *Lucifero* di Ancona riproduce nel numero di febbraio «Premio Nobel» di Boris Pasternak: una tragica, ma non disperata poesia.

* *Libertà della Cultura*, Bollettino dell'omonima associazione dà ampio resoconto nel n. 58 delle manifestazioni contro l'espulsione di cittadini stranieri, collaboratori di Danilo Dolci, da parte del Ministero di polizia.

* *Comuni d'Europa*: una dimostrazione che l'autonomismo non è municipalismo gretto. Nel n. 2 le premesse europeiste della Resistenza francese e le promesse decentratrici del gen. De Gaulle.

* Rileviamo dal *Giornale di Barga* (22 febbraio) che Camaione onorerà nel venticinquennio della morte, Michele Rosi autore tra l'altro del «Dizionario del Risorgimento Italiano».

* Lo scottante problema della finanza locale è ampiamente dibattuto su *l'Amministrazione Locale* del dicembre 1958. Testi di A. Curti, G. Grosso, P. Fortunati, M. Lanzetta e V. Ciangaretti; mozioni dell'A.N.C.I. e dell'Unione delle Province. Più oltre le ragioni della creazione dell'Ente Regione sono validamente sostenute da F. Spantigati, in polemica con M. La Torre.

* *Noi repubblicani!* È un nuovo mensile in-16 che esce a Roma (via Cavallegeri, 6) diretto da Oliviero Zuccarini. Il sottotitolo «Lettera agli amici» è chiaramente indicativo degli scopi: difendere e diffondere in termini moderni e dinamicamente intesi la validità delle tradizioni repubblicane italiane. Nel ricordo de *La Critica Politica* formuliamo vivi auguri.

* Redatto da giovani, ma con intendimenti non lontani dal mensile di Zuccarini, è il numero 2 de *I Ciompi* diretto da A. L. Agazzi; l'ispirazione contiana vi è sempre presente.

* *Tecnica della Scuola*, Palermo, marzo 1959. Antonio Silveri del C.C. del S.N.A.S.E. protesta contro lo scioglimento, fatto in odio al nostro Pasquale Ritucci, del C. d'A. del Patronato Scolastico di Città S. Angelo.

* Citiamo dalla *Voce Repubblicana*. P. Ingusci il 15 e il 25 febbraio, riassume 50 anni di storia denunciando le «Colpe dei notabili» nella «crisi

dello stato » e mettendo acutamente a punto il reale peso del parlamento in regime monarchico; Lia Giudici il 22, difendendo la scuola, invita i colleghi ad anteporre le questioni culturali alle sindacali ed il 26 protesta contro l'espulsione degli amici stranieri di Danilo Dolci (segue uno scritto di Danilo Dolci); il 150° anniversario della nascita di Abramo Lincoln è più volte ricordato: il 12 da Arold Gates; il 18 da Gino Guardi con una notizia bibliografica; il 1° marzo con una rievocazione della solidarietà mazziniana e garibaldina durante la guerra di secessione, autore Elio Ferrante; l'11 febbraio, Gino Luzzatto in « Democrazia e capitalismo d'oggi » parla d'un recente libro di Strachey; il 13, P. Ritucci riprende l'esame del piano decennale della scuola: « Ancora due licei? »; il 27, E. Golfieri parla di « Leone Tolstoj e la politica » ed A. Martinelli delle memorie dell'eroe repubblicano Ulisse de Salis; il 28, un'esauriente sintesi del « Biennio Rosso » (1919-20) di Pier Giovanni Permoli; il 2 marzo, Antonio Noviello rivendica « La legislazione sociale della Repubblica Romana ».

Ministeri per chi ne vuole!

Il primo ministro, in quel paese di là dai mari, chiamò a sé il più fidato e intelligente funzionario del suo gabinetto perchè lo aiutasse. lambiccandosi il cervello e strologando sulle cose, ad inventare altri ministeri. Il funzionario, che se lo aspettava, si dava da fare per dimostrare che oramai non c'era molto altro da inventare, che i ministeri erano già dimolti, che c'era già il ministero per i rapporti fra il governo e le camere, quello per i rapporti fra camera e camera, quello per i rapporti fra ministero e ministero, quello per i rapporti fra governo e partiti... Insomma una filastrocca da non finire. Del resto, c'era già il ministero per lo sport, il ministero per la salute, il ministero per la televisione, per il cinema, per le lotterie nazionali. Che altro si poteva inventare? Il funzionario aveva ragione — ma sì! — anche troppo. Il troppo è troppo. Il primo ministro lo capiva — diamine — lo capiva benissimo che il suo segretario aveva mille volte ragione.

Una repubblica, sia pure non europea, e sia pure nata da poco, non poteva lasciarsi soffocare dalla burocrazia. Ogni ministero è un nuovo giro di vite sulla libertà dei cittadini. Nei paesi totalitari la burocrazia domina e giganteggia. Sotto le dittature prosperano potenti burocrazie. Le repubbliche — lo capiva, lo capiva — le repubbliche democratiche parlamentari dovrebbero ridurre al minimo quelle centrali burocratiche, dette ministeri. Sissignori. Ma come si fa quando c'è da accontentare tanta e tanta gente? Non c'è altro da fare che aumentare il numero dei ministeri. E, pazienza, per l'erario.

— Eccellenza, se proprio insiste, se proprio non può fare a meno — disse alla fine il segretario — si potrebbe creare il ministero della canzone.

— Il ministero della canzone? ma noi mica siamo in Italia. Qui non canta nessuno.

— Per l'appunto, per l'appunto — si affrettò a soggiungere il giovane e zelante gabinettista.

Cose che succedono di là dai mari. In Italia, per fortuna, queste cose, nemmeno si pensano. Però non si sa mai. L'esempio di laggiù... AR. MA.

Notiziario dell' A. M. I.

MILANO

Nel Salone d'onore del Circolo della Stampa il M° Adriano Lualdi, presentato dal prof. Tramarollo ha parlato con vivo successo sul tema « Mazzini e il melodramma italiano » analizzando con dottrina ed entusiasmo la Filosofia della musica di Mazzini, di cui ha rilevato la piena attualità.

...

Per iniziativa della Sezione, secondo il lascito del compianto amico Rovida, la figura di G. Mazzini viene ricordata nell'anniversario della morte ai « Martinitt » e alle « Stellinn » dal dr. A. Beretta segretario nazionale dell'A.M.I. e dal prof. Ettore Gelpi della Società Umanitaria.

...

A cura della Sezione e con la collaborazione del Museo del Risorgimento, nel salone delle conferenze dello stesso viene svolto un corso di quattro lezioni con concorso a premio riservato agli studenti medi della città sulla guerra del '59 e sul contributo mazziniano all'unità italiana. La prima lezione viene tenuta dal direttore del Museo dott. Leopoldo Marchetti.

CREMONA

Nell'Aula Magna della scuola « Virgilio », presentato dal preside prof. Albertini il v. presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo ha parlato a numerosissimi insegnanti per conto dell'A.E.D.E. sull'educazione civica per l'unità europea.

BRESCIA

Nel Salone P. Da Cemmo il v. presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo ha parlato agli insegnanti medi ed elementari sul tema « L'Europa nella scuola » ricordando la tradizione mazziniana. La manifestazione, indetta dall'A.E.D.E., è stata presentata dalla prof. N. Berther.

BOLZANO

Nel Salone D. Alighieri per iniziativa della sezione bolzanese dell'A.M.I. Mario Razzini ha parlato con vivissimo successo sul tema « Come si combatte e si vince la disoccupazione in Italia » prospettando organicamente secondo l'esigenza sociale mazziniana un piano di lotta contro la disoccupazione.

MAGENTA

Per interessamento dell'amico prof. dr. Giuseppe Rotolo primario di questo Ospedale sono in corso trattative con l'Amministrazione Comunale per

l'erezione di un busto a Mazzini, offerto dall'A.M.I., nel quadro delle celebrazioni patriottiche per il centenario della battaglia di Magenta.

RAVENNA

Assemblea Sezionale. — Si è riunita il 25 gennaio in un salone della Casa del popolo. Il presidente Mazzeo ha fatto la relazione sull'attività svolta nel 1958, segnatamente sui Congressi, nazionale e regionale, tenutisi a Ravenna; Zanchini quella amministrativa. Numerosi e proficui gli interventi.

Nuova Direzione. — Il 6 febbraio il Consiglio eletto dalla recente Assemblea ha proceduto alla ripartizione delle cariche: A. Mazzeo, presidente; E. De Stefani, vicepresidente; A. Paganì, segr. organ.; R. Zanchini, segr. amm.; C. Galli, E. Rosetto, G. Venturi, consiglieri; P. Babini, esattore cassiere.

Commemorazione mazziniana. — Nel teatro Alighieri eccezionalmente concesso dal comune per iniziativa della Sezione e presentato dal presidente dell'AMI dott. Arturo Mazzeo, l'on. Randolfo Pacciardi ha commemorato l'87° anniversario della morte di Mazzini. Il pubblico che gremiva il teatro e sostava sulla piazza adiacente tributò calorosi applausi all'oratore durante la conferenza ed al termine.

FORLÌ

Comitato regionale. — Si è riunito l'11 gennaio per deliberare sul programma di lavoro per l'esercizio 1959, confermando Forlì quale sua sede. Ha eletto il Consiglio direttivo che si è poi riunito il 30 gennaio per la ripartizione delle cariche: M. Ronchi, presidente; E. Rosetti, segretario; D. Soprani, D. Grisafi, G. Benvenuti, G. Bernardi, A. Ragazzini, consiglieri. Sindaci: G. B. Benvenuti, W. Lanzoni, E. Vespignani. Proviviri: A. Soprani, L. Ercolani, G. Marchi.

LIVORNO

Commemorazione della Repubblica Romana. — È stata tenuta il IX febbraio nella sala della Fratellanza Artigiana, adorna d'un grande ritratto di Mazzini cui facevano corona le bandiere della Fratellanza, dell'AMI, del Libero Pensiero, della Soc. Garibaldini e reduci e delle organizzazioni repubblicane: Sezione Centro, Circolo « Reggioli », Circolo « Mazzini ». Ha parlato per primo Cesare Tevenè, presidente della Sezione di Livorno e quindi, sul tema « Carattere patriottico,

laico e sociale della Repubblica Romana » il prof. Aldo Marsili. Vvi consensi del vasto pubblico.

PERUGIA

Lutto. — Si è spento a Perugia, il 5 corrente, dopo una lunga malattia, l'amico CALIMERO RAMPAGNI, medico chirurgo noto per lo spirito umanitario che gli veniva dall'insegnamento di Mazzini. È morto poco dopo Guglielmo Miliocchi del quale era stato uno degli amici migliori. Alla famiglia le condoglianze del *Pensiero Mazziniano*. Ne riparleremo.

TORINO

Assemblea. — Si è riunita il 2 marzo. Il presidente Grandi ha riferito sull'attività svolta e su quella in programma; sul Congresso nazionale, al quale intervennero fattivamente vari amici torinesi. Tutti gli intervenuti hanno partecipato alla discussione; è stata deliberata per il prossimo aprile la « vernice » della nuova sede che ospita la preziosa Efemeroteca. È stato eletto il nuovo Consiglio direttivo.

TRIESTE

Pel Centenario di Oberdan. — A conclusione delle manifestazioni organizzate per la ricorrenza durante il 1958, il Comitato Cittadino sorto ad iniziativa della Sezione di Trieste dell'AMI, ha riprodotto la *medaglia commemorativa* che nel lontano 1892 aveva fatto coniare il Circolo Garibaldi di Trieste.

La medaglia del diametro di 46 mm. reca da un verso l'effigie del Martire e sull'altro la scritta dettata da Attilio Hortis: « che salendo vittima cosciente il patibolo austriaco consacrò il diritto italico della sua Trieste » (in argento L. 12.500, in bronzo L. 1.500).

È anche in preparazione una *pubblicazione* che oltre alla cronaca sommaria delle varie manifestazioni indette durante l'anno comprenderà illustrazione e catalogo della interes-

sante Mostra di Cimeli Oberdaniani allestita presso il Civico Museo del Risorgimento a cura del prof. Rutteri. Prezzo dell'opuscolo L. 250.

Le sezioni ed i singoli amici che lo desiderano, possono prenotare medaglie e opuscoli, inviando le richieste alla *Sezione di Trieste dell'AMI, via delle Zudecche, 1 c.*

VENEZIA

Conferenze Cesco Frare. — Per iniziativa dell'A.M.I. e della Dante Alighieri il prof. Mauro Cesco Frare ha illustrato a Venezia, Monfalcone, Treviso, Schio, Padova, Gorizia, Trieste, Ferrara, Ravenna, Parma e Piacenza, vari temi: Mazzini e sua madre, Mazzini profeta di una nuova Europa, Europa senza sbarre, La Repubblica Romana del 1849, Clelia Garibaldi e suo padre, L'economia delle Tre Venezie nel M.E.C.

NOTIZIARIO

« DOMUS MAZZINIANA »

Ricorrendo l'87° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, avvenuta in Pisa, nella casa di Pellegrino Rosselli, il 10 marzo 1872, lunedì 9 marzo p.v. alle ore 11,15, nella sala della « Domus » ha parlato il prof. Alcardo Sacchetto, Direttore Generale al Ministero P. I.

NINA SAURO

In breve tempo due donne che furono vicine a protagonisti del nostro Risorgimento repubblicano sono scomparse: la figlia di Giuseppe Garibaldi e la vedova di Nazario Sauro. Come la prima, anche questa visse modestamente, schivando ogni esibizione: la gloria non le aveva dato alla testa. Ci inchiniamo reverenti ed associamo al suo il ricordo del martire: uno dei più fulgidi continuatori della tradizione mazziniana e garibaldina.

Un voto dell'Ufficio Internazionale per la pace

L'Assemblea Generale del « Bureau International de la Paix », riunita a Basilea il 28 febbraio e il 1° marzo, presenti i delegati delle Sezioni austriaca, belga, francese, italiana, svizzera e tedesca, fa appello a tutti gli uomini di buona volontà, ai lavoratori, e agli uomini di scienza, e specialmente agli uomini di Stato, perchè si arresti ogni forma di corsa agli armamenti, e ogni ricorso alla violenza, anche non militare, come pure ogni azione che adduca, direttamente o indirettamente, a provvedimenti di coercizione politica ed economica.

E delibera di promuovere un vasto movimento di raggruppamento fra le organizzazioni che pongono la difesa e la costruzione della pace al primo posto fra i propri scopi.

L'Italia, che sin dal 1891, l'anno di fondazione, è presente nel « Bureau » con delegati dell'antica « Società per l'Arbitrato internazionale e la Pace » di Teodoro Moneta, ha ora quattro membri nel Consiglio: avv. Doro Rosetti, vicepresidente; on. Mary Tibaldi Chiesa, dott. G. Vezzoli, comm. Orsi (della Associazione Mutilati) consiglieri.

Il manifesto dell'A.M.I. per il X marzo

ITALIANI!

Si compiono oggi ottantasette anni dalla scomparsa di Giuseppe Mazzini, creatore dell'Italia moderna una, libera, indipendente, repubblicana. Dalla fondazione della « Giovane Italia » nel 1831 con questo quadruplice programma alla proclamazione della Repubblica Italiana il 2 giugno 1946, il pensiero mazziniano ha costantemente guidato il popolo italiano nella sua lotta di liberazione dai tiranni interni e stranieri, dal dispotismo clericale, dai privilegi economici, dalle ingiustizie sociali.

In tutti i momenti decisivi della sua storia moderna, nell'irredentismo, nell'interventismo, nella guerra 1915-18, nella resistenza antifascista, nella lotta istituzionale il pensiero di Mazzini ha indicato la giusta via alla gioventù italiana.

CITTADINI!

In questo giorno anniversario, deplorabilmente ignorato dal calendario civile del nostro paese, ricordiamo l'esempio insuperabile di coerenza morale e di dedizione al dovere di Giuseppe Mazzini e insieme il suo programma di emancipazione del lavoro, di federazione europea, di fratellanza repubblicana tra tutti i popoli. Tra le opposte ideologie del totalitarismo comunista e del capitalismo reazionario, entrambe soffocatrici della libertà umana, il programma mazziniano appare oggi più che mai attuale ai popoli minacciati da nuovi spettri di guerra, ansiosi di pacifico sviluppo nella giustizia e nella libertà.

ITALIANI!

L'attuazione della Costituzione Repubblicana secondo lo spirito mazziniano sia l'obiettivo immediato di tutti i partiti democratici: mentre si inizia faticosamente l'integrazione europea, che non può avere altro logico sbocco che gli Stati Uniti d'Europa vaticinati da Giuseppe Mazzini, prepariamoci alla prossima convivenza di lavoro e di pace difendendo contro ogni sopruso i diritti di libertà ed affermando contro ogni egoismo i doveri di solidarietà sociale come Mazzini ha insegnato.

«Mazzini e gli Ebrei», lettura all'A.M.I. di Roma

E' questo il tema della prima « Lettura Mazziniana » indetta dalla Sezione di Roma dell'A.M.I. nel giorno di domenica 8 marzo, a Roma, nella Sala Ghisleri.

Sala affollata. Presenziavano l'Ambasciatore d'Israele, l'Ambasciatore Tarchiani, molti rappresentanti delle organizzazioni israelitiche, cittadini e amici. Il presidente della Sezione, Oscar Spinelli, dopo un commosso pensiero alla memoria del Maestro nell'occasione dell'87° della morte, ha salutato gli ospiti, ricordando le benemeritenze del popolo ebreo, e le sue sofferenze non terminate, se dalla Romania e da altri paesi gli ebrei fuggono per sottrarsi a leggi che nulla hanno di umano. Accenna alla protesta delle organizzazioni israelitiche italiane contro una pubblicazione che intende ridurre a fumetti la Bibbia, chiedendo che la Repubblica impedisca una tale profanazione.

Ha fatto seguito l'avv. Nicola Romualdi, vice-presidente della Sezione, ricordando i rapporti di fraterna amicizia fra Mazzini e numerosi israeliti, Angelo Usiglio, Emilio Usiglio, il grande cooperatore inglese Holyoake, i Rosselli, i Nathan, ecc. L'oratore illustra poi la lettera che Elia Benamozegh, Rabbino Maggiore di Livorno, fondatore di una scuola oggi ancora fiorente, ricevette da Mazzini nel 1870. In questa lettera sono delineati con chiarezza i principi religiosi mazziniani, quasi a riassunto di tutti gli scritti del grande Agitatore. E' comprensibile che questi, a prescindere dalla lotta a cui fu costretto nei confronti del Vaticano come potenza politica detentrica di Roma fosse rispet-

tosissimo di tutte le religioni, particolarmente di quelle cattolica, protestante e mosaica, che tutte furono da lui considerate come parziale rivelazione del principio divino, che egli ebbe in grande onore per tutta la vita.

Mazzini però riteneva imperfette le varie forme, in ordine alle quali augurava fossero superate da una religione del futuro. « Bisogna rompere la siepe — egli scriveva — emanciparsi dai ceppi dei riti simbolici, sollevarsi dal materialismo delle forme, condannate a morire, all'idea chiamata a vita immortale... La rivelazione continua di Epoca in Epoca. Il Libro di Dio non è chiuso ».

Al bel discorso dell'amico Romualdi, vivamente applaudito, ha fatto seguito l'assemblea della Sezione, che ha preso importanti deliberazioni in ordine all'attività futura.

Gli amici tutti prendano nota che il Pensiero Mazziniano intende per quanto possibile essere portato alla posta il 15 di ogni mese puntualmente, secondo la data d'uscita.

I collaboratori quindi prendano nota che gli articoli debbono pervenire in redazione al più tardi entro il 5, e le notizie ultime entro il 10 di ogni mese.

Rimandiamo ai prossimi numeri articoli di Mary Tibaldi Chiesa, Florio Foa, Gentucca; recensioni, ed estratti del catalogo della Libreria.

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore
Iscritto al n. 345 del Registro
IMPRONTA - VIA ARGENTERO 59 - TORINO

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO

Via G. Murat, 16

TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XIV - N. 3

15 Marzo 1959

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Ballarino Domenico, Torino	(2000)
Beltrami Oddone, Torino	(2000)
Bruni Giuseppe, Massa Maritt.	(2000)
Dallavalle Primo, Torino	(2000)
Marinangeli Ugo, Roma	(2000)
Ugolotti Mario, Parma	(2000)
Tarabori prof. A. U., Locarno	(2000)
Tamburini ing. Mario, Milano	(2000)
Valgattarri Ugo, Massa Maritt.	(2000)
Maltoni Carlo, Faenza	(1500)
Storace rag. Dante, Genova Sampierdarena	(1500)
Storace Giuseppe, Genova Sampierdarena	(1500)
Liverani Angelo, Forlì	(1300)

Arrigoni dott. Carlo, Gorgonzola (Mi)
Berutti avv. Mario, Torino
Biondi Pietro, Milano
Burnazzi Alvaro, Torino
Calzana Giuseppe, Chiari (Bs)
Camellini Bruto, Modena
Cancemi Giovanni, Avola (Sr)
Cannone Andrea, Roma
Clemente dott. Vito, Genova
Collamarini avv. Umberto, Roma
Corriano Ramus, Edolo (Bs)
Facello rag. Tommaso, Torino
Foa prof. Florio, Torino
Franceschini Francesco, Sansepolcro
Fratellanza Artigiana, Livorno
Frigè avv. Edoardo, Milano
Fusini ing. Giuseppe, Genova
Giacomelli Francesco, Brescia
Giacomelli Enzo, Milano

Granteris Francesco, Milano
Ilari Ernesto, Parma
Landò Marco, Chiavari (Ge)
Lanzavecchia dott. Piero, Torino
Lazzarini Nicola, Meldola (Fo)
Malatesta Giovanni, Genova Pegli
Masi prof. Giorgio, Brescia
Molaschi rag. Arnaldo, Lugano
Morino Enrico, Genova Sestri
Mundici Bruno, Modena
Nathan Puritz Mary, Roma
Pasini avv. Irzio, Cesena (Fo)
Perna Francesco, Monte S. Angelo
Piapan Giuseppe, Trieste
Pirazzoli Achille, Cagliari
Pizzigati Giovanni, Torino
P.R.I., Parma
Reggiani Antonio, Roma
Rapuzzi rag. Camillo, Genova Nervi
Saba dott. G. Giorgio, Sassari
Saviotti Emilia, Milano
Stignani Amilcare, Pistoia
Tarsetti Guido, Cremona
Tissoni Roberto, Milano
Venanzi Sauro, Montegranaro (Ap)

Massa Marittima, Grassini Isid.	1000
— Fidanzi Fidanzo	500
— Bellino Salvatore	500
Bari, Garzia Enrico r. a.	200
Sasso Pisano, Tanzini Primo	500
Brescia, Buffoli Francesco r. a.	200
Pisa, Sereni Flaminio r. a.	300
Cagliari, Pirazzoli Achille r. a.	500
S. Pietro in Cerro (Pc), Borcas- sa Ubaldo	200
Scorrano (Lc), Mariano Luigi ricordando Orfeo Aliboni, il veterano sempre fedele del- la sez. di Lecce, di recente defunto	250
<i>A riportare L. 26.900</i>	

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 1.500. - MILANO, p.zza Duomo, 14.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 - ISPI.

LA CULTURA POPOLARE. Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare. - MILANO, via Daverio, 7.

CENOBIO. Rivista mensile di cultura. - LUGANO, via S. Balestra, 39.

LA VOCE REPUBBLICANA, quotidiano del P.R.I. - Direttore: Ugo La Malfa. - ROMA, via del Grotto, 15.

Presso la Libreria dell'A.M.I. Via Lomellini 11 - Genova

MAZZINI NELLA POESIA

Antologia poetica a cura di TERENCE GRANDI
edita a cura dell'Istituto Domus Mazziniana di Pisa

con otto tavole fuori testo riproducenti gli
otto migliori ritratti di Mazzini, e con sei
ritratti dei più importanti poeti mazziniani.

Elegante volume di 344 pagine:

Lire 2.000

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

<i>Riporto L. 20.550</i>	
Parma, Bottai Alfredo (3 quote)	900
— Bottai Arnaldo (3 quote)	600
— Boselli Giovanni	200
— Ilari Ernesto r. a.	200
— Pagani Umberto r. a.	300